

## Marisa Merz

(Torino, 1926 - 2019)

Intimo e solitario, il lavoro di Marisa Merz suggerisce la presenza di segreti difficilmente traducibili in parole. Spesso prive di titolo, dalla fine degli anni Sessanta le sue opere inizialmente nascono nell'ambito della sfera domestica, mantenendone i caratteri di delicata manualità. Fili di nylon oppure di rame sono lavorati dall'artista con i tradizionali ferri da maglia, arrivando a comporre reti che catturano in sé porzioni di spazio e la magia della luce e della penombra che solo l'incontro diretto con l'opera possono rivelare. In altri casi, fogli di lamierina di alluminio sono tagliati e cuciti secondo una processualità che offre al materiale scelto la possibilità di esprimere il proprio organico dinamismo. Chiamato in causa quale grande scultore, il tempo è l'elemento che accomuna la ricerca dell'artista. Dai tavoli sui quali sono presenti tracce di un'attività appena interrotta, alle teste, disegnate oppure scolpite, l'artista propone situazioni di transito, come in una danza all'interno della quale ogni gesto presuppone quello che lo ha preceduto e quello che lo seguirà. Al limite dell'immateriale, il lavoro di Marisa Merz rappresenta il lato poetico e anti-monumentale dell'Arte Povera.

In *Senza titolo*, 1997 l'artista usa la paraffina per plasmare la sagoma di un violino. Lo strumento così ottenuto si arricchisce di una possibile sonorità attraverso la presenza di uno zampillo d'acqua che lo attraversa e di una vasca in piombo che funziona da cassa di risonanza. In un delicato gioco di equilibrio, un piccolo piombino, sospeso al soffitto con un filo di rame, determina il dischiudersi dello zampillo in una forma sferica, la cui geometria è continuamente contraddetta da minime variazioni. Basata su una incessante circolarità di relazioni, l'installazione sembra invitare al silenzio, suggerendo una condizione ideale riconducibile alla contemplazione. (MB)